

Impiegato comunale assenteista per alcolismo

Beve, licenziato Assunto per legge

Decide il Consiglio di Stato

Aveva abbandonato il posto per l'ennesima volta in preda all'alcool: quasi venti giorni di fila, senza presentare né durante né dopo un certificato medico. Il Comune lo aveva licenziato. Adesso uno spazzino di Latisana, in Friuli, dovrà essere riassunto. Sentenza innovativa del Consiglio di Stato: l'amministrazione pubblica, prima di licenziare, «deve valutare le effettive ragioni dell'assenza». E l'alcolismo è una malattia.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

UDINE. Prima reazione incredula: «Questa non la bevo». Ma è vero, ha vinto la causa, c'è la sentenza... «E devono riprendermi? Era ora! Sono stufo di vivere sulle spalle di mia mamma». Contento come una pascqua, G.B., quarantatreenne, spazzino di Latisana. Alcolista, cacciato dal comune cinque anni fa per assenteismo prolungato, ha trovato un insperato paladino nel Consiglio di Stato: quel licenziamento non vale, le assenze dal lavoro per ubriachezza equivalevano ad una malattia, il sindaco avrebbe dovuto informarsi, accertare, vagliare, prima di troncare i rapporti. A casa del vincitore, oggi, si stappa: acqua minerale, perché lui si sta disintossicando. Nel municipio della cittadina friulana il sindaco Danilo Moretti pensa invece di andarsi a prendere una bella sbornia di merlot, tokai e cabernet locali, per dimenticare: «Ah, questa Italia! È la fine del mondo, il rovesciamento delle parti. Beh, sono contento per questo poveretto, mettiamola così».

Trenta osterie

Antefatto. G.B. è «operatore dei servizi tecnologici» del comune. Tradotto in italiano, spazza le strade e svuota i cassonetti. Beve, e beve tanto. Non c'è una trentina di bar ed osterie locali che non lo abbia per cliente. Pianta debiti. Litiga coi colleghi. Alle sbornie peggiori si assenta per qualche giorno dal lavoro. Ogni tanto irrompe in municipio a prendersela con qualcuno. Interrompe, cantando a squarciagola o gridando frasi sconclusionate, anche qualche riunione del consiglio e della giunta comunale...

«Insomma: problemi a non finire», sospira il sindaco: «Abbiamo tollerato finché si poteva, anche se i colleghi di lavoro non ne potevano più, i cittadini protestavano... Poi, ad un certo punto, quell'uomo sparisce: una settimana, due, quasi venti giorni di fila se ricordo bene, senza un certificato che sia uno. Che doveva fare? L'ho licenziato. Se non lo facevo, stia pur certo che un qualche giudice mi avrebbe rinviato a giudizio per omissione di atti d'ufficio. La legge parla chiaro, licenziamento automatico dopo 15 giorni di assenza ingiustificata».

Era il 20 novembre 1991. Ora, dopo la consueta catena di ricorsi e controricorsi, il Consiglio di Stato, quinta sezione, non è d'accordo. Giusto, la pubblica amministrazione «deve» far decadere dal servizio l'assente ingiustificato, ma «deve» anche «valutare le effettive ragioni dell'assenza». Nel caso di G.B., gli

accertamenti avrebbero fatto capire che era affetto da «tossicosi alcolica», dunque con scarse capacità di intendere e di volere: non un dipendente che vuole sottrarsi ai propri doveri, ma un ammalato, e di una malattia che gli impediva di produrre «tempestive giustificazioni». Insomma, si può licenziare lo scensafatiche, non un alcoolizzato svampito.

Sospira ancora più robusto del sindaco. «Cosa diavolo dovevamo valutare? Cosa faceva lui durante le assenze? Che si ubriacasse lo sapeva l'intero paese». Al punto che due giorni dopo il licenziamento, a richiesta del medico curante, ecco il prof. Moretti - stavolta nella veste di autorità sanitaria - che obbliga l'ex dipendente a ricoverarsi in clinica per una cura disintossicante.

«L'ho licenziato con dispiacere: è una brava persona, quando non beve. Poi gli ho procurato delle borse-lavoro all'Usl, per un po' ha fatto dei lavoretti al Centro d'Igiene Mentale». Adesso io dovrò riprendere, pagargli cinque anni di arretrati... «Alza gli occhi al cielo ammiccava: «Tutti quei milioni! Spenamo che li usi bene». Ma è guarito? «Mah... Anche di recente ha interrotto una seduta di giunta, tanto calmo non mi pareva».

«Non bevo più!»

L'interessato giura di sì: «Sto benissimo, non bevo più. Sono ancora in battimento, vado all'Usl una volta alla settimana. Ed ho bisogno di lavorare». Lui, quello che è successo cinque anni fa, lo vede in un altro modo. «Certo, bevevo tanto, andavo dentro e fuori d'ospedale, ero un po' fuori di testa e dimenticavo di portare in ufficio il certificato medico. Ma loro sapevano che ero malato. L'ultima volta che son finito in clinica hanno lasciato passare apposta i 15 giorni senza informarsi, solo per avere la scusa giusta per mandarmi via».

Non si è dato per vinto. «Con un avvocato di qua, abbiamo fatto ricorso al Tar, a Trieste. Io stavo per sponarmi, ho detto all'avvocato: «Guarda che non voglio trovarmi senza lavoro ed in più con una moglie da mantenere. E lui? Sposati, tranquillo che la causa è già vinta. Son tornato dal viaggio di nozze ed il Tar aveva dato ragione al comune... Per stare a galla ho fatto dei lavoretti, ma in sostanza è stata mia mamma a mantenermi... Ho mica mollato, però. A Roma ho trovato un professorone, Filippo Lubrano». Già s'immagina in comune, a riprendersi tuta, scopa e arretrati con la sentenza in mano: «Mi manda Lubrano».

Evasione fiscale Condannato il principe Ruffo

Il principe Antonello Ruffo di Calabria, imparentato con l'attuale regina del Belgio, è stato condannato oggi a due mesi e quindici giorni di detenzione dai giudici della quinta sezione del tribunale di Roma per evasione fiscale. Al principe, condannato tra l'altro ad un'ammenda di un milione, era contestato il mancato versamento di circa sei milioni di ritenute che non comparivano tra l'altro neanche nella dichiarazione dei redditi del 1989. Ruffo di Calabria lo scorso anno fu condannato sempre dal tribunale di Roma a due mesi di reclusione e a quattro milioni di multa per avere intascato undici milioni e mezzo di lire, trattenute sugli stipendi dei dipendenti della società vitivinicola che gestisce, e che avrebbe invece dovuto versare agli enti previdenziali. Anche nel 1988 il nobile incorse in un analogo vicenda giudiziaria.



L'attrice Edwige Fenech

A. Pab

Napoli, scippata la Fenech

L'attrice: «Ma io adoro questa bella città»

Non se la prende con Napoli, Edwige Fenech, scippata ieri sul molo di Mergellina del suo Cartier d'oro, valore 40 milioni di lire. Gli assalitori sono stati arrestati dai carabinieri che hanno recuperato anche il prezioso oggetto. L'attrice: «Non è giusto speculare su questa città che adoro, queste cose avvengono in tutto il mondo». In cambio di una fotocolor, i militari hanno scortato la Fenech fino all'aeroporto di Capodichino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Tutto è durato pochi secondi e solo quando quel ragazzo si è allontanato con il Cartier d'oro l'attrice ha realizzato di essere rimasta vittima dei rapinatori. «Ho cominciato a gridare: al ladro al ladro, proprio come si fa nei film», ha raccontato Edwige Fenech.

A lei è andata sicuramente meglio della sua collega Claudia Cardinale (scippata della borsetta nei mesi scorsi nel centro di Napoli): il suo prezioso orologio, valore 40 milioni di lire, è stato subito recuperato, e gli assalitori sono stati arrestati dai carabinieri in servizio di prevenzione a Mergellina, vicino all'imbarcadero per le isole.

«Adoro Napoli»

L'ex conduttrice di «Domenica in» ha denunciato lo scippo nella vicina stazione dei carabinieri: «Ero appena entrata in un taxi insieme ad una

Mergellina. Poi ha raggiunto il parcheggio dei taxi ed è quindi salita nell'auto. È stato a questo punto che un ragazzo si è avvicinato alla vettura (il finestrino era completamente abbassato), ha afferrato il braccio dell'attrice e le ha sfilato con una mossa rapidissima l'orologio.

L'attrice è stata accompagnata, dagli stessi carabinieri che hanno arrestato gli scippatori, all'aeroporto di Capodichino. Insieme ai militari ha posato per una foto-ricordo prima di ripartire subito dopo per Roma. Luca di Montezemolo, informato dell'aggressione e del successivo fermo degli scippatori, ha telefonato al colonnello Placido Russo, che dirige il comando provinciale dei carabinieri, per fargli i complimenti.

Gli scippatori sono due pregiudicati dei Quartieri spagnoli, Giuseppe Grieco di 22 anni e G. V. di 17, che sono stati portati rispettivamente al carcere di Poggioreale e al centro di prima accoglienza per minori dei Colli Aminei. Il loro arresto è stato alquanto movimentato. L'aggressione alla Fenech è stata notata da due militari in servizio di pattugliamento su motocicletta. Gli assalitori, che erano a bordo di un motorino Piaggio, si sono diretti in via Caracciolo. I carabinieri hanno iniziato ad inseguirli a tutta velocità e li hanno bloccati in via Partenope.

Insomma, questa volta ha funzionato alla perfezione il piano anti-

scippi messo a punto nelle scorse settimane dal prefetto Achille Catalani dopo la rapina subita il 5 maggio in piazza del Plebiscito dal presidente dell'Istituto per gli studi filosofici, Gerardo Marotta. Quattro mesi prima, il 20 gennaio, un altro clamoroso scippo avvenne lungo via Marina ai danni di Claudia Cardinale e del marito, il regista Pasquale Squitieri: bottino un orologio Rolex e la borsa con 200mila lire più il biglietto aereo per Parigi della famosa attrice.

Il diritto alla sicurezza

«Ogni uomo disponibile viene impegnato per garantire la tranquillità ai cittadini», ha sostenuto il prefetto Achille Catalani. Si tratta di una presenza più razionale su tutto il territorio cittadino delle forze dell'ordine, alle quali si affiancano i vigili urbani, con una suddivisione nelle periferie e nei pattugliamenti di strada e aree tra polizia, carabinieri e finanza. «Il diritto alla sicurezza», aveva affermato il sindaco Antonio Bassolino dopo l'aggressione a Marotta, «è uno dei fondamentali diritti di cittadinanza. Il Piano - aggiunse - è un contributo importante per rendere Napoli, oltre che più bella e più civile, anche più sicura. Ma non ci illudiamo: aveva concluso Bassolino - questo è un passo importante, ma gli scippi ci saranno sempre, come a New York, a Parigi, a Firenze e a Venezia».

Anestesisti in sciopero Sale operatorie chiuse a Napoli

Sale operatorie chiuse, interventi rinvii, protesta degli ammalati dei familiari, all'ospedale S. Gerardo. L'astensione degli anestesisti, cominciata ieri, in 13 nosocomi partenopei, che dipendono dall'ASL, ha fatto immediatamente sentire il proprio impatto sulla «scarsa» sanità napoletana. Il 90% degli anestesisti ha aderito alla protesta, comunica il sindacato di categoria, una astensione decisa non solo per salvaguardare gli operatori sanitari, ma gli stessi pazienti che in quelle sale operatorie a «rischio», possono contrarre malattie ed infezioni ben più gravi di quelle che li hanno portati sotto i ferri del chirurgo. Una situazione paradossale, incredibile. Sono sette le sale operatorie a rischio. Lo aveva accertato una commissione composta da rianimatori e funzionari della ASL, che aveva anche indicab nella chiusura ed in una successiva «bonifica» l'intervento da compiere. Invece non è successo nulla. «I vertici della ASL hanno evaso precisi obblighi di legge». Tuona il dottor Carpino.

DO L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE

Perché sono una donna e in un mondo ancora dominato dagli uomini dovrei essere considerata una santa. Perché nel 1988 le Chiese Evangeliche Valdesi e Metodiste, insieme alle Chiese Protestanti di tutto il mondo, hanno indetto un decennio di solidarietà nei confronti delle donne; dieci anni per analizzare e denunciare i meccanismi culturali, politici e economici che hanno soffocato la libertà e i diritti di milioni di donne, e per valorizzarne il ruolo nelle chiese, nel mondo del lavoro e nelle chiese.

PERCHÉ

SONO UNA SANTA.

tolleranza, della convivenza tra etnie, fedi e culture diverse un principio per il quale vale la pena vivere e lavorare. Perché so che verrà investito in ospedali, scuole, case per anziani, in attività e centri culturali e non in chiese e spese di culto. Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese per un'ottima ragione: sono una donna.



CHIESA EVANGELICA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE
VIA FIRENZE 38,
00184 ROMA
TEL. 06/4745537
FAX 06/4743324

CHIEDI E VOGLIA
CONOSCERE
MIGLIORI
INFORMAZIONI
PIÙ DETTAGLIATE
PUÒ SCRIVERE
AI TELEFONARI
SAREMO FELICI
DI RISPONDERVI